

Socialità e diplomazia

Anche se con minor frequenza che nel passato, mi accade spesso di scambiare idee con qualche straniero; per lo più appartenente al mondo politico ma anche di altra esperienza. Uno dei temi più ricorrenti riguarda la Chiesa cattolica, non tanto sotto l'aspetto teologico quanto in rapporto all'attualità mondiale. Non c'è da meravigliarsi che vi sia più interesse per questi temi che non per quelli interni della nostra penisola, ad eccezione dell'arte e della storia antica. Spero che nessuno si scandalizzi se, parafrasando Dante, dico: «di quel Cristo onde Roma è cristiana».

Prescindo dalla frequente domanda se sia esatto che la crisi del comunismo internazionale si debba all'azione del papa Giovanni Paolo II. Al riguardo ritengo – e cerco di spiegarlo – che più che ad un disegno politico del Pontefice si debba dare rilevanza, accanto al costante magistero papale contro il materialismo, all'azione dei catto-

lici polacchi che rese possibile l'affermarsi di un fortissimo movimento sindacale e sociale (Solidarnosc), che dimostrò la non invincibilità del regime, con ripercussioni fatali in tutto l'universo gravitante su Mosca. Senza dubbio c'è da aggiungere che la

straordinaria novità della elezione papale dell'arcivescovo di Cracovia suscitò una tale attenzione sulla Chiesa polacca da scuotere dalle fondamenta il colosso bolscevico, mostrandone anche all'interno dei singoli Paesi collegati la vulnerabilità.

C'è da domandarsi che cosa sarebbe accaduto se la fase di repressione di Solidarnosc fosse avvenuta in modo diverso da quello nazionale messo in campo dal governo, resistendo all'in-

terventismo diretto dei sovietici. Purtroppo i precedenti (Cecoslovacchia e Ungheria) stanno a dimostrare che il resto del mondo avrebbe deplorato, stilato mozioni di condanna, espresso profondo dissenso: ma i perseguitati sarebbero rimasti

**Il rapporto tra
Chiesa e attualità
mondiale è uno dei
temi che suscita
più interesse nei
miei interlocutori**

senza aiuto e i prepotenti avrebbero continuato a dominare e a reprimere. Fui colpito, nell'incontro con il generale Jaruzelski all'indomani della uccisione di padre Popieluszko (per la quale assicurava un rapido e rigoroso processo), da quel che mi disse sul locale partito comunista.

Aveva dovuto fare una severa pulizia della sporcizia accumulata e c'era solo da augurarsi che quelli da cui l'aspirapolvere li aveva liberati non trovassero accoglienza presso nuove formazioni. Fu in quell'occasione che per la prima volta uomini del governo e dirigenti di Solidarnosc appena liberati dal carcere si trovarono ospiti simultanei della Ambasciata italiana. Non era davvero ancora la "tavola rotonda", ma un orizzonte diverso e positivo si avvertiva ormai con sicure speranze.



Negli spunti di conversazione sul Papa si rileva un forte interesse per alcuni sviluppi della diplomazia pontificia anche nelle direzioni su cui si era dovuto a lungo segnare il passo. Ricordo, ad esempio, la mia delusione durante il Concilio quando ritenni una sera al Cairo di aver spiegato con efficacia al segretario della Lega araba il significato profondo dell'addolcimento, anche di linguaggio, della Chiesa cattolica verso gli ebrei. Mi raggelò dicendomi che andava tutto bene purché il Vaticano dichiarasse che lo Stato d'Israele non aveva il diritto di esistere.

Non sfuggì però l'attenzione costante della Santa Sede per i palestinesi con udienze concesse ad Arafat, quando i maggiori Paesi occidentali conti-

nuavano a negargli il visto d'ingresso (l'Onu dovette per questo spostare l'assemblea da New York a Ginevra, proprio nella seduta in cui il leader dell'Olp avrebbe confermato le decisioni di Algeri

di superamento della scomunica di Israele e opzione per il negoziato). Né, dall'altro lato, aveva un significato di mera cortesia o liturgico la visita di Giovanni Paolo II alla Sinagoga romana. Passi tutti significativi che hanno preparato la normalizzazione dei rapporti, ora avvenuta in ambedue le direzioni: israeliana e araba.

La tempestività di queste decisioni è importante. È in atto un movimento di rivendicazione islamica che si concretizza anche in punte di estremismo, ma che sta facendo maturare una erronea identificazione tra mondo occidentale e mondo cristiano. La Chiesa non può confondersi né con un sistema politico né con un insieme di aree geografiche. La ricerca di un dialogo con l'islam – impostato anche sul richiamo della comune discendenza da Abramo – potrà

allontanare il flagello imminente di uno scontro globale Nord-Sud equivocamente presentato come lotta tra cristianità e mondo musulmano. Questo dialogo sarebbe stato se non impossibile almeno molto difficile senza un fatto distensivo con Israele.



In uno spirito analogo, abbiamo dato spazio nel numero scorso di *30Giorni* al problema della Cina, in coincidenza con la partecipazione di una delegazione dei cattolici di quel Paese al grandioso incontro delle rappresentanze dei giovani di tutto il mondo con il Papa a Manila.



Il dialogo con l'islam potrà allontanare il flagello incombente di uno scontro...

...globale Nord-Sud. Questo dialogo sarebbe stato impossibile senza un fatto distensivo con Israele

denza con la partecipazione di una delegazione dei cattolici di quel Paese al grandioso incontro delle rappresentanze dei giovani di tutto il mondo con il Papa a Manila.

Chi computa statisticamente l'esigua percentuale di cattolici nel miliardo e più di cinesi, può ritenere che non si tratti di un problema rilevante; mentre altri – pur riconoscendone l'intrinseco valore – vorrebbero continuare ad affidarlo ai tempi lunghissimi propri di due civiltà multimillinarie.

Ad un possibile riconoscimento della universalità del cattolicesimo si sono sempre opposti, anche dopo il superamento del maoismo persecutore di ogni religione, due ordini di considerazioni. Da un lato vi è la tradizione della Cina, diffidente verso ogni ingerenza straniera; e storicamente non mancano loro argomenti validi per questo. Ho sentito io stesso porre – quasi come una norma di linguaggio attentamente elaborata – l'obiezione che la dipendenza ecclesiastica da Roma significherebbe collegamento con uno "Stato", avente gli ambasciatori accreditati, una propria moneta, l'emissione di francobolli, ecc. Suggestivo una volta, trovandomi all'Università di Pechino, di dare come tesi di laurea a qualche studente la distinzione tra Chiesa cattolica, Santa Sede e Città del Vaticano: approfondimento teorico peraltro che non è proprio superfluo anche in Paesi d'antica tradizione cristiana.

L'accento agli ambasciatori aveva anche un significato polemico particolare perché in Vaticano esiste tuttora, come rappresentanza diplomatica cinese, quella di Taiwan. Sembra tuttavia che il nuovo corso di rapporti tra Pechino e Taipei, con l'orizzonte di una prospettiva di unificazione, non costituisca un ostacolo insormontabile a questo proposito. Di analoga natura sono le difficoltà di fronte alla attuale coesistenza della Chiesa clandestina (al-

meno ufficialmente tale) e di quella cosiddetta patriottica, riconosciuta dallo Stato. Non vorrei peccare di ottimismo considerando anche questo delicatissimo risvolto come non insuperabile. Già alcuni sintomi sono rilevabili. Le novità introdotte dal Concilio non sono ormai pregiudizialmente rifiutate; mentre il *memento* del Papa nel rituale della messa non è più interdetto: anzi! Nell'uno e nell'altro schieramento, anime profondamente cristiane anelano e pregano per la conciliazione, confidando nella cooperazione nel bene che la Scrittura assicura a tutti coloro che amano Dio.

La già ricordata esiguità numerica dei cattolici potrebbe indurre a far pensare che al mondo politico cinese la questione possa interessare poco. Ma non ritengo che un tale ragionamento sia giusto. Perché mai il maggiore Paese asiatico dovrebbe essere indifferente nel restare assente da un sistema di relazioni (iniziato da oltre cinque secoli, con modelli diversi) esistente – cito in ordine alfabetico per l'area

– con il Bangladesh, Cipro, la Corea, le Fiji, le Filippine, il Giappone, la Giordania, l'India, l'Indonesia, l'Irak, l'Iran, le Isole Marshall, le Isole Salomone, Israele, il Kuwait, la Micronesia, la Mongolia, il Nepal, il Pakistan, la Papua Nuova Guinea, la Siria, lo Sri-Lanka, la Thailandia, la Turchia? Dirò di più. L'instaurazione di rapporti tra Pechino e Santa Sede potrebbe spingere anche ad analogo orientamento altri Stati, che per motivi vari ancora non han-

no allacciato tali relazioni.

Nessuno veda in questi riferimenti alcun ruolo ufficiale o fine recondito. Io credo fermamente alla crescente interdipendenza di tutti i continenti e

A proposito della Cina non vorrei peccare di ottimismo considerando come non...

...insuperabili le difficoltà di fronte alla coesistenza della Chiesa clandestina e di quella patriottica

nello stesso tempo sono convinto che la Chiesa cattolica possa dare ovunque – indipendentemente dai numeri – un apporto di giustizia e di pace; e possa, a sua volta, arricchire con esperienze più diffuse il proprio patrimonio spirituale e culturale. Se si trattasse solo di un problema diplomatico, non vi porterei troppa attenzione in queste pagine.



L'accento alla *giustizia* non è occasionale. Con una espressione felice si è parlato al momento del Concilio della *Ecclesia pauperum*. E qui si pone un contrasto neppure tanto latente con quanti, individui o Stati, godendo di posizioni eccessivamente privilegiate, vedono con sospetto e critica non più o meno apertamente gli indirizzi sociali che il Papa non si stanca di enunciare, forte anche della personale esperienza della mistificazione del socialismo reale. Non si tratta di agnostica equidistanza tra capitale e lavoro; e neppure di sconoscimento della ineludibilità di certe regole economiche. Parlando di economia *sociale* di mercato, la Chiesa, affinando una tradizione che parte dalla *Rerum novarum*, pone le grandi linee di modelli economico-politici che nelle sedi proprie e secondo le differenti condizioni obiettive dovranno essere responsabilmente elaborati.

In una recente intervista, Norberto Bobbio ha toccato l'argomento auspicando in Italia una nuova formazione partitica, in quanto sino ad ora le sinistre esistenti non sono state capaci di presentare uno schema coerente con i loro assunti, ma economicamente valido.

Tornando all'accento che il Pastore della Chiesa

dei poveri mette con forza sulla necessità di colmare le gravissime ingiustizie esistenti, potenti ambienti, interessati allo *status quo* mostrano tanta insofferenza. Quando il Papa non avallò la cosiddetta teologia della liberazione, ebbe le lodi anche di quanti, subito dopo, avrebbero cominciato a denigrarlo per i suoi distinguo sostanziali dai fautori di un liberismo economico indiscriminato. Certi mass media mondiali di ben individuabile intonazione, di norma non lo attaccano frontalmente per la dottrina sociale, ma si dicono scandalizzati per le regole di morale sessuale e scrivono che sotto Giovanni Paolo II e per il suo «conservatorismo» si è avuta nell'America Latina una perdita di fedeli paragonabile a quella verificatasi all'epoca della Riforma. A causa della sua «difesa del celibato» inoltre gli si rimprovera di «allontanare un gran numero di preti dal sacerdozio». E si è arrivati persino a deplorare, come se fosse una colpa, che «nel Nord America egli si è alienato molti gruppi di interessi diversi, che vanno dalle femministe e dagli omosessuali ai devoti della Nuova Era (*New Age*), tutti alla ricerca di una espressione individuale della loro fede».

Non è improbabile che il grande successo che il Papa riporta nei suoi viaggi apostolici, tanto più se nei Paesi non cristiani, accentui questa ostilità, alla quale peraltro si contrappone, ben più forte, l'ammirazione commossa di moltissima gente di ogni estrazione.

Non è improbabile che il grande successo che il Papa riporta nei suoi viaggi apostolici, tanto più se nei Paesi non cristiani, accentui questa ostilità, alla quale peraltro si contrappone, ben più forte, l'ammirazione commossa di moltissima gente di ogni estrazione.

Non è improbabile che il grande successo che il Papa riporta nei suoi viaggi apostolici, tanto più se nei Paesi non cristiani, accentui questa ostilità, alla quale peraltro si contrappone, ben più forte, l'ammirazione commossa di moltissima gente di ogni estrazione.



Agli inizi di marzo avrà luogo a Copenaghen

A marzo a Copenaghen si svolgerà un congresso dell'Onu sui rapporti tra...

...progresso economico e sviluppo sociale. La stessa Santa Sede darà certo un buon contributo

una importante tornata indetta dall'Onu sui rapporti tra progresso economico e sviluppo sociale. In alcuni Paesi vi sono state riunioni preparatorie per quel che si sa di buon approfondimento. La brillante situazione generale italiana non ha da noi consentito altrettanto, ma si spera che il Ministero degli Esteri, sotto la competente guida di Susanna Agnelli, rappresenti un indirizzo costruttivo ed equilibrato. La stessa Santa Sede darà certamente un buon contributo. Bisognerà tuttavia che subito dopo anche nel laicato cattolico si prendano in esame le conclusioni del meeting danese per confrontarle con gli indirizzi di quella dottrina che, enunciata cinquanta anni or sono a Camaldoli, fu di utile ispirazione anche per gli indirizzi fissati nella Assemblea Costituente. La situazione è molto cambiata e la qualità e l'organizzazione stessa del lavoro hanno avuto molte trasformazioni, riducendo anche il "mito" dell'industria.

L'anno scorso un gruppo di lavoro - nello stesso monastero dell'aretino - riesaminò il codice e redasse un buon documento, che però ha avuto pochissima eco. *Una tantum* l'Azione cattolica e i movimenti ecclesiali dovrebbero unire le forze e, in un momento di ricerca ansiosa di orientamenti e di ancoraggi, offrire una piattaforma valida ai legislatori nazionali ed europei.

Nel 1996 si compirà la verifica di medio termine del cammino di Maastricht, nella quale avranno certamente un ruolo importante i controlli e le prospettive economiche e finanziarie. Dovrà però cercarsi di superare l'ostacolo di chi non riconosce che anche la politica sociale appartiene all'Unione, oltre che ai singoli Stati. Vinceremo questa battaglia solo se la ricerca di modelli soddisfacenti e possibili sarà felicemente condotta a compimento.

Lungi da noi qualsiasi tinteggiatura partitica nella "nazione europea", ma non possiamo dimenticare che la felice stagione iniziale fu impostata da tre illustri democratici cristiani: Adenauer, De Gasperi e Schuman. Lo si rievoca oggi con preoccupazione quando si è di fronte, ad esempio, ad alcune posizioni comunitarie nella bioetica lontane non da una concezione di parte, ma da una equilibrata visione naturale.

Dobbiamo assolutamente evitare che le stesse smagliature si verifichino nella politica economica e sociale.

Giulio Andreotti

30GIORNI

nella Chiesa e nel mondo

Direttore
Giulio Andreotti

DIREZIONE E REDAZIONE

Via M. Malpighi 2
00161 Roma
Tel. 06/4403821 (7 linee r. a.)
Fax: 06/4403014

Vicedirettore
Roberto Rotondo

Redazione

Rossana Ansuini, Gianni Cardinale, Stefania Palasca, Stefano M. Paci, Andrea Tomielli, Gianni Valente

Editing

Maria Pia Comunale, Cristiana Lardo, Marco Pigliapoco

Collaboratori

Pina Boglioni, Lorenzo Bianchi, Massimo Borghesi, Lucio Brunelli, Lorenzo Cappelletti, Stefano Caprio, Giacomo B. Contri, Giovanni Cubeddu, Ignace de la Potterie sj, Raffaello Fellah, Giuseppe Frangi, Guido Horst, Davide Malaccaria, Giovanni Ricciardi, Mimmo Stolfi

Hanno collaborato inoltre a questo numero

Alberto Ablondi,
Vincenzo Fagiolo,
Valentina Roncati

Segreteria di redazione
Hania Khalifé

EDIZIONI INTERNAZIONALI

Coordinatore
Lucio Brunelli

Curatori

Anne-Sonia Convers,
Viviane Hewitt, Jane Nogarà,
Felix Palacios, Christoph Scholz

UFFICI DI CORRISPONDENZA

Brasile
Largo do Paissandú 72, cj. 803,
01034 Centro São Paulo SP
Tel. 0055/11/229.8498

Spagna

Cervantes 21, 1° 8,
28014 Madrid
Tel. 0034/1/4299366;
Fax: 0034/1/4298104

Argentina

Las Heras 2446 - 7mo. "J"
CP: 1425 - Buenos Aires
Tel: 0054/1/803-0210

Germania

Theaterstraße 30 - 32 D
52062 Aachen
Tel. 0049/241/405727;
Fax: 0049/241/21019

Francia

4, Rue Cambon
75001 Paris
Tel. 0033/1/42961144

Stati Uniti

28, Trinity Street
07860 Newton - N. J.
Tel. 001/201/3830322;
Fax: 001/201/5795541

UFFICIO ABBONAMENTI EDIFFUSIONE

Via M. Malpighi 2 - 00161 Roma
Tel. 06/4403822
Fax: 06/4403041

30GIORNI

è una pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Roma in data 11/11/93, n. 501

Società editrice

I.E.I. Istituto Editoriale Internazionale spa
Via M. Malpighi 2
00161 Roma
Tel. 06/4403821
Fax: 06/4403041

Consiglio di amministrazione

Marco Ottavio Buccarelli (presidente),
Grazianno Debellini,
Matteo Marini

Direttore responsabile
Roberto Rotondo

Direttore editoriale
Massimo Quattrucci

Stampa

Fratelli Spada spa
Via L. Romana 60
Ciampino-Roma

Fotolitografia e colore

Scroi srl
Via Monti di Pietralata 21
Roma

Distribuzione in libreria

Messaggero distribuzione srl
Padova tel. 049/8930922
Milano tel. 02/7490679
Roma tel. 06/6382835

Abbonamenti

Italia L. 70.000
Paesi europei e del bacino mediterraneo L. 130.000,
\$ Usa 85 (posta aerea)
Paesi extraeuropei L. 160.000,
\$ Usa 105 (posta aerea)
Una copia L. 7.000
Arretrati L. 12.000

Versamenti

C/C postale n. 47509005 intestato a:
Istituto Editoriale Internazionale spa
Via M. Malpighi 2
00161 Roma;

oppure assegno non trasferibile da inviare a:

I.E.I. - Ufficio abbonamenti
Via M. Malpighi 2
00161 Roma

La spedizione è in abbonamento postale - 50% Roma

Finito di stampare nel mese di febbraio 1995

Questo numero è stato chiuso il 22-2-95